DECIMO ANNIVERSARIO DELL'11 SETTEMBRE

Intervista, "Tiscali.it", il 6 settembre 2011

Professore a distanza di 10 anni cosa ricorda di quel giorno?

Il trauma anche per me fu immenso quando un amico mi telefonò dicendomi "apri la televisione". Poi rimasi attaccato al video e al computer per 24 ore, come credo tanta gente. Il terrorismo globale e nichilista aveva provocato un passaggio epocale.

L'11 settembre ha cambiato profondamente l'America. Quali sono stati secondo lei i cambiamenti più importanti?

La paura è entrata nell'orizzonte politico e psicologico dell'intera nazione. Fino alla crisi economico-finanziaria del 2008, la paura provocata dal terrorismo ha guidato la politica estera ("la guerra al terrore") ed ha orientato l'atteggiamento di molti americani al punto che è passata perfino una legge – il *James Zadroga 9/11 Health and Compensation Act* – per curare le malattie riconducibili all'attacco.

Senza l'11 settembre ci sarebbe stato Barack Obama?

E' sempre difficile fare la storia con i "se". Certo è che gli americani nel 2008 hanno cercato , prima nelle primarie del partito Democratico e poi nelle elezioni generali di novembre, il candidato più lontano da George W. Bush.

L'America sta attraversando un difficile momento economico. La crisi odierna è in qualche modo figlia dell'11 settembre o ci sarebbe ugualmente stata?

La crisi economico-finanziaria deriva da un quindicennio in cui l'America (ed anche noi Europa) è vissuta al di sopra delle possibilità. ed i limiti sulla cosiddetta "finanza creativa" sono stati messi nel cassetto. L'11 settembre c'entra perché da allora le spese militari sono divenute enormi e insopportabili. Gli Stati Uniti hanno speso per le guerre d'Irak ed Afghanistan più di quanto avessero speso per la Seconda guerra mondiale.

Osama Bin Landen è morto. Gli americani pensano che la guerra contro il terrorismo sia stata vinta?

Certo, le immense risorse destinate all'intelligence hanno consentito che in questi anni non si ripetessero grandi attentati: e così la morte di Osama ha acquistato un valore simbolico.

Nelle settimane e nei mesi successivi all'11 settembre vennero formulate numerose teorie "complottiste". Cosa pensa di queste ipotesi?

Disprezzo le teorie del complotto. Vi ricorrono i sempliciotti che non sono attrezzati a capire la realtà e la storia oppure, più di frequente, i demagoghi populisti che vogliono fornire spiegazioni a chi ragiona con le viscere. E' questo il caso dei vari complottomani che si sono industriati intorno all'11 settembre, provenienti per lo più dall'estrema destra fascistoide o dall'estrema sinistra marxistoide. Potrei fare molti nomi anche di italiani che rientrano in queste categorie

Dopo l'11 settembre in America c'è stato un giro di vite sulla sicurezza. Le nuove norme hanno in qualche intaccato i diritti civili dei cittadini?

Sì: in qualche modo le tradizionali libertà civili di cui gli americani sono gelosi, si sono ristrette. In parte per necessità (i controlli nei viaggi aerei), in parte per quella psicologia di massa della paura terroristica che ha pesato sia sulla classe dirigente che sulla popolazione.

In molti ormai parlano di declino degli Stati Uniti e di sorpasso della Cina nella leadership mondiale. Secondo lei questo è un trend irreversibile?

Non c'è dubbio che dopo un decennio di America come unica superpotenza, siamo già in pieno nel mondo multipolare che richiede la revisione di tutte le regole delle relazioni internazionali.

L'Italia è in profonda crisi. Come ci vedono in questo momento gli americani?

Purtroppo le vicende italiane degli ultimi due anni sono apparse alla stampa americana e all'Amministrazione come disastrose, per usare un eufemismo.